

L'arcivescovo Nosiglia festeggia il ventennale

→ L'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, ha celebrato ieri sera in Duomo la messa per il ventennale dell'ordinazione. A concelebbrare la funzione anche il vescovo emerito Severino Poletto.

CRONACA y 6

la Repubblica

GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE 2011

TORINO

Il passaggio

Il messaggio durante la messa per celebrare i primi 20 anni alla guida di una diocesi

Nosiglia: bisogna ripartire dall'etica della solidarietà

MARIA ELENA SPAGNOLO

«**L**A NOSTRA gente è indifesa e confusa, disorientata dalle mancanze di prospettive. Occorre ridare un'anima all'intera società, a partire dal primato dello spirito, dell'etica della solidarietà, dell'onesta e equità nei rapporti». Così ieri sera l'Arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha parlato della città durante la messa celebrata in duomo per i suoi venti anni da vescovo. Alla guida della diocesi della Mole dallo scorso novembre, già vescovo di Vicenza dal 2003, Nosiglia ha appena scritto la

L'arcivescovo ha sottolineato la necessità di fare rete soprattutto contro la povertà

sua prima lettera pastorale per la Diocesi, intitolata «Sulla tua parola getterò le mie reti».

L'arcivescovo ieri ha ricordato il suo stretto rapporto con Papa Wojtyła, di cui fu collaboratore («Tredici anni di rapporto intenso con Giovanni Paolo II hanno segnato il mio ministero»), e parlato del presente. «Si cerca di far predominare il possesso di beni, l'individualismo e il relativismo etico — ha detto Nosiglia — sono scelte sbagliate che si stanno facendo pagare care e di cui non sembra si abbia coscienza in campo finanziario, politico, economico: non si vogliono perdere i privilegi di casta». L'arcivescovo ha parlato della carità, del-

20 ANNI DA VESCOVO

Monsignor Cesare Nosiglia ha festeggiato ieri l'evento con una messa: 13 anni li ha condivisi con Wojtyła

l'esigenza di fare rete e dell'educazione di tutti, «anche chi ha di più in modo del tutto particolare, perché non si sottragga ai suoi doveri di farsi carico del bene di tutti rifuggendo evasione e disimpegno». Temi, quelli dell'educazione, della convivenza e della solidarietà, approfonditi da Nosiglia anche nella sua pri-

ma lettera pastorale, che verrà distribuita nei prossimi giorni. Molti gli argomenti trattati nel documento, che sintetizza il percorso di consultazione compiuto nei mesi scorsi in diocesi, e delinea l'indirizzo della Chiesa locale nei prossimi anni.

Nosiglia dedica alcuni capitoli alla città, riferendosi anche alla nota lettera pastorale che scrisse nel 1971 l'allora cardinale Pellegrino (intitolata «Camminare insieme», ndr): «Ci troviamo oggi come 40 anni fa su un crinale della storia di cui sentiamo forte il peso per scelte e orientamenti politici, che delinea-

In un passaggio della lettera pastorale apre al dialogo con i conviventi

no scenari economici preoccupanti; si allarga la fascia di povertà — scrive l'arcivescovo nella sua lettera — Eppure siamo convinti come credenti e cittadini che abbiamo le potenzialità spirituali, culturali e sociali per fare fronte a questa situazione».

Nella lettera pastorale Nosiglia segue la priorità indicata dalla Cei per il 2010-2011, l'educazione, riprendendo lo slogan di Don Bosco («buoni cristiani, onesti cittadini»). Alcuni capitoli sono dedicati a «la comunità educante», «adulti nella fede», «sposi e genitori» (dove Nosiglia suggerisce il dialogo con i conviventi):

Il vademecum di Nosiglia apre anche ai conviventi

“Il non sposarsi non sempre rappresenta il rifiuto del sacramento”

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Lo stile della Chiesa torinese guidata da monsignor Cesare Nosiglia e gli obiettivi che si prefigge sono da oggi a disposizione della comunità cristiana e di tutti i torinesi con la prima Lettera pastorale dell'arcivescovo «Sulla tua Parola getterò le reti»: un documento che entra a pieno titolo nel cammino decennale della Chiesa dedicato al tema dell'educazione. L'indicazione pastorale emersa con maggiore chiarezza dalle consultazioni con la base cattolica diocesana «è stata - scrive Nosiglia - di investire decisamente sulla formazione degli educatori: sacerdoti, diaconi, consacrati, genitori, operatori pastorali e catechisti in particolare, animatori, docenti nella scuola. È un obiettivo di largo

LA LETTERA PASTORALE

La prima del Vescovo
«Sulla tua Parola
getterò le reti»

respiro che intendiamo perseguire lungo l'intero decennio qualificandolo di strumenti e indirizzi pastorali unitari».

La fede il centro dell'educazione e, sottolinea l'arcivescovo, «la liturgia è la più efficace scuola di educazione alla fede in Cristo, alla vita comunitaria e alla testimonianza. Curare, sostenere e difendere la domenica quale Giorno del Signore e dell'uomo, e in essa la celebrazione dell'Eucaristia, è il primo e indispensabile dovere della comunità cristiana. Dimmi come celebri e ti dirò che comunità sei: una seria verifica su questo punto è necessaria».

LA STAMPA
P 63

Vent'anni da vescovo

Nosiglia, ieri sera in Duomo, ha festeggiato i 20 anni di ordinazione episcopale

La Lettera afferma una Chiesa locale «umile», che «offre «in particolare agli ultimi accoglienza e amore fraterno...». Ancora: «I poveri, gli ammalati e gli esclusi - i prediletti del Signore - sono i nostri maestri». Il documento, diffuso oggi con il settimanale diocesano La Voce del Popolo, è dunque il nuovo vademecum di sacerdoti, religiosi e laici chiamati sempre più a collaborare nella pastorale ordinaria per far crescere «buoni cristiani e onesti cittadini» a partire da un vero e profondo senso della comunità e della famiglia. E poiché «aumenta il numero delle parrocchie disabitate, privi di presbitero residente», Nosiglia suggerisce che «diaconi permanenti, o co-

munità di suore, o famiglie disponibili a dimorare nella casa canonica, assumano compiti di animazione e promozione pastorale nella comunità».

C'è, anche in questa prospettiva, una precisa scelta: non è attraverso l'individualismo e le sue culture che si possono costruire realtà autentiche e durevoli di vita. «Il denaro ad ogni costo, il benessere di pochi - riflette il vescovo - e l'individualismo a scapito della responsabilità per il bene comune; il relativismo etico... È una scelta che si sta pagando cara e di cui però ben pochi in ambito finanziario, politico ed economico, vogliono assumersi le conseguenze, per non perdere i privilegi di casta».

Tante, nelle 46 pagine della

Ha
detto

I poveri sono
i nostri maestri
Ci insegnano
a vivere secondo
lo stile di Gesù

Come all'epoca
del cardinale
Pellegriano oggi
siamo su un crinale
della storia locale

Troppe parrocchie
sono disabitate
Famiglie, diaconi
o comunità
di suore le animino

Cesare Nosiglia
arcivescovo di Torino

Lettera, le indicazioni operative. Tra queste, una risponde a critiche frequenti: va superata la disparità di percorsi, a seconda della parrocchia, per arrivare ai sacramenti. Poi, superare la disomogeneità di accoglienza dei conviventi, che vanno «accompagnati» in quanto «la ragione della scelta di tante coppie non è quella del rifiuto del sacramento del matrimonio ma è in molti casi dettata da altri motivi, a volte anche superficiali o legati a situazioni particolari». E così il Battesimo: «La richiesta del Battesimo dei figli da parte di queste coppie è un momento di grazia importante anche per la stessa comunità. Occorre però che i genitori accolgano il cammino di evangelizzazione proposto».

«Gtt tutela la Chiesa ma fa sfilare gli slogan contro tutte le donne»

L'assessore Spinosa (Pari Opportunità) e Centillo del Pd vogliono bloccarla

EMANUELA MINUCCI

«Sono Maria, non sono vergine e ho una forte spiritualità». E poi ancora «Sono Eva, mi piacciono le mele e non cedo sempre alle tentazioni». Ecco gli unici due slogan della campagna (volutamente scandalosa) che Gtt ha censurato. Gli altri, frasi tipo «faccio la escort e non sono una ragazza facile...» oppure «Sono Monica faccio la politica e non vado a letto con nessuno» utilizzati dal gruppo d'abbigliamento Fracomina se ne sono saliti tranquillamente sulla pancia di bus e tram.

E mentre città come Roma o Napoli hanno già provveduto a ritirare tutti i manifesti della campagna, a Torino nulla di questo è ancora successo. Ieri però, a chiedere un incontro urgente ai vertici di Gtt ha pensato l'assessore alle Pari Opportunità Maria Cristina Spinosa. «Li ritengo offensivi per la dignità della donna - ha dichiarato ieri l'assessore - ne parlerò al sindaco Fassino e per intanto incontrerò i vertici dell'azienda di trasporti per farli ritirare». A chiedere fortemente all'amministrazione e a battere soprattutto sul tasto religioso, che è stato l'unico a ottenere la grazia della

censura - è stata la consigliera del Pd Lucia Centillo, la prima a Palazzo Civico a indignarsi per l'utilizzo di certe frasi «contro la dignità delle donne» e richiesto l'audizione dei vertici aziendali in commissione. «Al di là del fatto che le frasi sulle donne che fanno politica sono inaccettabili - dice Centillo - vorrei capire il motivo per cui Gtt ha ritenuto offensivi soltanto gli slogan a tema religioso». Aggiunge: «La pubblicità di Fracomina ha già prodotto polemiche in altre città. Capisco che l'intento della campagna possa essere riconducibile alla necessità di far parlare, sulla base di una provocazione, di un certo marchio. Ma è possibile che non si possa ricorrere a forme di comunicazione più empatiche e rispettose dei diritti delle donne?». Sono diversi, comunque, i consiglieri che sono stati colpiti dal fatto che Gtt abbia negato l'autorizzazione alla pubblicità di Fracomina soltanto per il messaggio che allude alla religione, «come se fosse l'unica sensibilità da tutelare». Conclude, Centillo: «Ritengo assurdo che per fare notizia si approdi in territori che danneggiano la sfera della libertà e non solo della dignità, femminile».

Comunque ora la consigliera Centillo (che si è sempre occupata di Pari Opportunità) può stare tranquilla. L'assessore Spinosa (Idv) è d'accordo con lei. «Certe pubblicità sono offensive e vanno tolte». E anche slogan come quello dell'hotel Six Love («fate l'amore con emozione in sedici camere a tema») hanno le ore contate.

Appello a Tremonti

«Scuola fuori dal patto»

«Le risorse per scuola, formazione e servizi educativi non rientrino nel patto di stabilità». Lo ha chiesto il sindaco Fassino, aderendo all'appello degli assessori all'istruzione di Milano, Bologna, Genova, Firenze ai ministri Tremonti e Gelmini. Gli assessori chiedono che vengano stralciate le spese per il personale delle scuole comunali una deroga al patto di stabilità interno per le assunzioni di personale educativo e docente. Mariagrazia Pellerino, assessore comunale alle Politiche educative: «Le normative finanziarie in fase di definitiva approvazione pongono gravi limiti alla possibilità di mantenere gli standard di qualità e rischio di paralizzare le attività». Ieri Pellerino ha illustrato i contenuti riorganizzativi - frutto del confronto con i sindacati per garantire alle famiglie adeguati servizi educativi. Si è raggiunto l'accordo sui criteri di mobilità interna. Laboratori e ludoteche rimangono, seppure all'interno di un intervento di riorganizzazione.

T1 T2PRCV

T1 T2PRCV

In breve

Nichelino Presidio Viberti

Protesta domani mattina dei cento lavoratori della Viberti di Nichelino, ora Circhi (Compagnia Italiana Rimorchi) in cassa integrazione da due anni. Al sit-in davanti ai cancelli si uniranno oggi anche l'assessore al Lavoro Daniela Polastri e il presidente della commissione competente Marco Brandolini.

TORINO 2 SETTEMBRE

Incontro per le regioni del Nord

Sotto la presidenza dell'arcivescovo di Torino e vicepresidente della Cei per il Nord Cesare Nosiglia, si riuniscono a Torino il 2 settembre i responsabili della pastorale scolastica e delle associazioni laicali del settore scolastico di Triveneto, Lombardia, Piemonte, Liguria ed Emilia Romagna. Elaborati 6 punti per una azione comune.

10

GIOVEDÌ
15 SETTEMBRE 2011



qui Torino

La sfida di un'alleanza tra genitori per salvare l'istituto dalla chiusura

DA TORINO
VINCENZO SILVANO*

Esattamente 10 anni fa, un gruppo di famiglie decideva di costituirsi in associazione per rilevare dalla diocesi di Torino la gestione di una piccola scuola elementare nella zona ovest di Torino. Una scelta coraggiosa, favorita dal rapporto filiale con un sacerdote, grande educatore, prematuramente scomparso nel 1997, al quale i genitori vollero intitolare l'associazione: don Bernardino Reineri. L'Istituto SS. Natale di Torino era a rischio di chiusura e i 78 bambini della 5 classi avrebbero dovuto

to cambiare destinazione. Questi genitori decisero pertanto di rivolgersi alla Federazione Opere Educative, che diede loro un supporto fondamentale per l'adempimento delle varie incombenze previste dalla normativa sulle scuole paritarie. In questi anni di gestione l'Istituto SS. Natale è cresciuto in termini numerici (oggi quasi 300 allievi con due sezioni di scuola primaria ed una di scuola secondaria di 1° grado), ha creato occupazione per oltre 30 persone, si è radicato maggiormente sul territorio (collaborando con la vicina parrocchia di S. Pellegrino Laziosi) e ha visto nascere, su iniziativa di altri genitori della scuola, un'associazione di volontariato (LibroAperto). Ciò che è cresciuto maggiormente è la consapevolezza di essere chiamati, come adulti, a esercitare la responsabilità educativa attraverso la cura

di un'opera che ha come scopo la crescita umana e cristiana delle nuove generazioni. La proposta è veicolata attraverso la vita scolastica a tutti coloro che entrano nella scuola: bambini e ragazzi, insegnanti e personale non docente, genitori.

Quanti miracoli inaspettati in questi 10 anni. Famiglie che ritrovano o incontrano per la prima volta la bellezza della compagnia cristiana; genitori rimasti soli (per abbandono o, in alcuni casi, per la morte del coniuge) confortati dalla compagnia concreta di altri genitori; insegnanti che si pongono personalmente e seriamente il problema della fede. Una scuola paritaria che, attraverso l'applicazione del principio di sussidiarietà, tenta di rispondere positivamente all'emergenza educativa nel nostro Paese.

*gestore Istituto SS. Natale

Passo indietro di Dr, Fiat chiude Irisbus

Cgil: così il Lingotto ripaga il Paese. Cisl-Uil: intervenga il governo

**DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO GRISER**

FRANCOFORTE — L'annuncio ufficiale arriva di prima mattina con un comunicato di Fiat Industrial: «Di fronte all'impossibilità di portare a termine l'unica iniziativa imprenditoriale che assicurava continuità al sito, l'azienda sarà costretta, suo malgrado, ad avviare le procedure per cessare l'attività dello stabilimento». Chiude così la Irisbus di Valle Ufita, unico stabilimento italiano a produrre autobus urbani. Chiude, spiega la Fiat nel comunicato, perché gli autobus urbani non li compra nessuno. I clienti, le amministrazioni locali, sono senza soldi e faticano a pagare la manutenzione del parco esistente. Così, conclude la nota di Torino, «la produzione è passata dai 17 veicoli del 2006 ai 145 autobus del 2011». Troppo pochi per tenere aperto uno stabilimento che occupa 700 persone e ha una capacità produttiva di 1.000 autobus all'anno. A Francoforte, dove ha partecipato alle giornate stampa del Salone dell'auto, Sergio Marchionne ha sintetizzato: «Cene andiamo perché in Italia non c'è mercato».

La scelta di Fiat è diretta conseguenza dell'annuncio della Dr di Massimo Di Risio di rinviare la proposta di rilevare una parte dell'atti-

Era l'unica azienda a fare pullman, ma gli enti locali non hanno più soldi per comprarli

vità dello stabilimento. Proposta da sempre guardata con sospetto dai sindacati perché Di Risio è principalmente un concessionario e non sembra avere le spalle solide per reggere un'attività produttiva. Dopo il comunicato di ieri mattina, la situazione nello stabilimento di Valle Ufita si è fatta calda. In poche ore al centinaio di dipendenti che occupano le linee in assemblea permanente sono aggiunti altri trentantimentre i sindacati e i politici chiedevano al governo un intervento immediato. «In gioco — ha detto per la Cgil Susanna Camusso — non c'è solo il posto di lavoro di 700 persone e il futuro delle loro famiglie ma anche la possibilità che l'Italia realizzi scelte politiche a favore del trasporto pubblico». Da qui il coinvolgimento di Palazzo Chigi: «Il governo — ha detto il leader della Cisl, Raffaele Bonanni — convocò le parti ad horas». Pesante il commento del leader del Pd, Pierluigi Bersani: «Con il piano Fabbrica Italia della Fiat ad ora siamo a tre stabilimenti chiusi. Dopo Termini Imerese e Modena, ecco la Irisbus di Valle Ufita. E' inaccettabile che l'Italia si lasci sfuggire un'attività industriale in cui abbia-

mo una tradizione come quella degli autobus. Se la Fiat vuole cessare la produzione, si trovi un altro imprenditore senò disposto a impegnarsi nella produzione».

Si attendono ora le risposte del

governo, da più parti considerato, insieme alla Fiat, il vero responsabile di una situazione apparentemente senza sbocchi. Una prima indicazione potrebbe venire oggi dal ministro Paolo Romani che ri-

sponderà in Parlamento alle interrogazioni sulla vicenda. Da confermare invece l'ipotesi di una convocazione delle parti a Palazzo Chigi il prossimo 21 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FUSIONE (1999)
Irisbus nasce nel 1999 quando Fiat e Renault uniscono le loro attività nel settore dei bus



L'OFFERTA (2011)
A luglio il gruppo Dr — che assembla e vende in Italia auto cinesi — si fa avanti per Irisbus



LA RINUNCIA (2011)
Il 13 settembre, Dr rinuncia a Irisbus per tensioni — sostiene — nei suoi stabilimenti di Valle Ufita (Isernia)

R. E. P. U. B. S. U. S. I. 25

E per Marchionne il sindacato Usa diventa un problema

L'advolad'urgenza a Detroit per sbloccare il rinnovo contrattuale alla Chrysler

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCOFORTE — Nell'apoteosi di Francoforte, dove i soli marchi della Volkswagen occupano lo spazio equivalente di un intero palasport, la stampa tedesca punzecchia la Fiat e prosegue una guerra a distanza iniziata nell'estate del 2008 all'epoca del braccio di ferro sulla vendita della Opel. Ieri, tra gli stand del Salone internazionale dell'auto, era possibile leggere un articolo del consultatore *Die Welt* con una spietata analisi della situazione della casa torinese: «Marchionne ha falli-

Nei mirino dello Uaw il sistema delle paghe dimezzate. E la stampa tedesca critica l'intesa

to l'alleanza con Chrysler. Dopo molti mesi non si vedono ancora i nuovi modelli. La parola sconfitta è tabù a Torino, tuttavia i successi stentano ad arrivare. Il Freemont è stato accolto con scetticismo. In Italia i risultati di vendita delle utilitarie sono state devastanti». Giudizi pesanti ai quali Torino non ri-

tiene di replicare anche perché proprio a Francoforte la Fiat ha annunciato il boom negli ordini del Freemont. Quanto alle utilitarie sono evidenti i primi segnali di guerra tra Italia e Germania dopo la presentazione contemporanea a Francoforte della Nuova Panda e della "Up!" della Volkswagen,

primo tentativo tedesco di scalzare la leadership italiana nel segmento B. E' comunque indubbio che l'incertezza dei mercati sta avendo ripercussioni sui piani produttivi di Marchionne che martedì aveva ammesso: «Confermiamo gli obiettivi ma stiamo ragionando sui tempi di uscita e

su volumi produttivi». I rapporti però i suoi manager hanno rassicurato gli analisti confermando il target di 5,9 milioni di auto vendute per il 2014.

Nella battaglia delle auto italo tedesca, un'occasione di riappacificazione potrebbe essere la visita che questa mattina compirà

Angela Merkel allo stand della casa di Torino, unico espositore straniero visitato dalla cancelliera nel suo tour.

E' però probabile che a stringere la mano alla signora Merkel sia il presidente del Lingotto, John Elkann, e non il suo ad. Sergio Marchionne infatti è partito nella

notte tra martedì e mercoledì per Detroit, nel tentativo di chiudere in tempo utile (le sei di questa mattina in Italia) la trattativa con il sindacato Uaw sul rinnovo del contratto di lavoro alla Chrysler. Trattativa difficile perché il leader del sindacato, Bob King, deve rispondere alle pressioni interne dei molti lavoratori che chiedono di superare il sistema delle paghe dimezzate inaugurato nel 2009 con un accordo a tre fra Marchionne, Obama e lo stesso King. Scelta drammatica, compiuta per evitare il fallimento della Chrysler. Scelta che ora i lavoratori chiedono di rivedere aumentando le paghe. King vuole da Marchionne un aumento di due dollari delle paghe minime dei neosunti (quelle intorno ai 14 dollari l'ora contro i 28 dei lavoratori più anziani) e propone una compartecipazione agli utili per gli altri (alla Gm va dai 5.000 ai 7.500 dollari). Marchionne è il più interessato dei tre manager che guidano le case di Detroit a conservare un interlocutore come King. Anche perché tra poco più di un anno potrebbe rischiare di trovare alla Casa Bianca un inquilino diverso dall'"amico" Barack Obama. (P. Gr.)

la Repubblica

GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE 2011

25

Il costo delle bonifiche la carta del Comune per fare pace con Fiat

DIEGO LONGHIN

DUE i punti su cui cercare l'intesa con Fiat per evitare le aule del Tar e andare avanti nella costruzione della Cittadella del Politecnico sui terreni di Mirafiori. Le priorità sono di convincere il Lingotto che, nonostante il campus universitario e la piastra commerciale, non ci saranno interferenze con le attività industriali. E poi discutere del costo delle bonifiche che con i cambiamenti decisi da Palazzo Civico cresceranno del 50 per cento. Chi deve pagare? Quanto? Anche per mettere in regola i terreni dove sorgerà la futura area commerciale? Tema sensibile per Fiat perché si tratta di costi.

Il Lingotto, fino a questo momento, non ha mai tirato fuori quattrini per le bonifiche, anche se in base agli accordi del 2005 il tutto doveva essere a carico delle aziende. Tne, la società che gesti-

sce i 300 mila metri quadri acquistati dagli enti locali, è andata comunque avanti con la costruzione del Centro del Design. Ora dovrebbe partire la seconda parte con il bando per il raddoppio del centro in cambio della costruzione del megastore. E i costi per le bonifiche lieviteranno ancora, almeno del 50 per cento. Sia perché è aumentata la cubatura sia

**Zangola, ad di Tne:
"Noi andiamo
avanti con il lotto
della megastore
nonostante il Tar"**

perché si tratta di una piastra commerciale e non industriale.

Ieri i consiglieri di tre commissioni della Sala Rossa si sono ritrovati per una visita al lotto "A", sulla punta tra corso Settembrini e corso Orbassano. A fare da ci-

cerone l'amministratore delegato di Tne, Mauro Zangola, che ha rassicurato sui prossimi passi: «Stiamo andando avanti su due fronti paralleli — dice — trovare un accordo con Fiat per convincere l'azienda a ritirare il ricorso al Tar e preparare la gara per il raddoppio della Cittadella e la piastra commerciale. L'obiettivo è partire entro Natale». Ad ottobre i primi studenti di Disegno industriale del Poli seguiranno le lezioni in corso Settembrini, ma l'ateneo guidato da Francesco Profumo ha bisogno che il campus si allarghi al più presto e sia vivibile, con servizi.

Rimane però il problema del lotto "B" e "C", al di là di corso Settembrini rispetto al campus del Politecnico. Spazi dove si dovrebbero insediare attività industriali. «C'è un problema di fondo — sottolinea Marco Grimaldi, consigliere di Sel — il futuro di queste aree non è legato al futuro della Cittadella. Ed è un peccato. Se non si dà un appeal in più alle imprese il rischio è che questi terreni rimarranno sempre vuoti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
P.V.I.

REPUBBLICA
P.V.I.

La polemica

La Spinoso ha chiesto a Fassino di intervenire su Gtt perché sia ritirata una campagna pubblicitaria

Escort sul bus, l'ira dell'assessora

«Sono Maddalena, faccio la escort e non sono una ragazza facile». Quando l'assessora alle Pari Opportunità, Maria Cristina Spinoso, ha visto sfrecciare davanti ai suoi occhi il bus di Gtt con la campagna pubblicitaria «Fracomina» si è irritata tantissimo e un minuto dopo ha preso il telefonino e chiamato il sindaco. «Devi far ritirare quei manifesti. Sono indecenti, mi indignano. E con me tutte le donne».

A grandi linee è il riassunto di quel che avrebbe detto la Spinoso a Piero Fassino. Che già in campagna elettorale ha battuto molto sul tasto delle pari opportunità con le donne e che dunque sembra esse-

DIEGO LONGHIN

re sensibile alla questione. Fassino, però, vuole riflettere prima di fare una scelta. Il sindaco di Roma, dopo le parole del sottosegretario

«Esu via Carlo Alberto certezze»

**Inegozianti e la Ztl
"Troppa burocrazia
per chi usa i parking"**

A PAGINA IX

alla presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi, ha firmato un'ordinanza per far togliere i manifesti dai bus. «Sto lavorando per arrivare allo stesso risultato», dice Spinoso. La Fracomina, in cerca di un surplus di pubblicità, non è rimasta a guardare e ha già impugnato l'ordinanza. Cosa che potrebbe replicare in tutte le altre città che prenderanno la stessa decisione: «Non sono bacchettona — dice Spinoso — ma non si possono veicolare certi messaggi solo con il corpo delle donne e con frasi allusive. Poi certo, lo so che già solo per il fatto che ne parliamo facciamo il gioco dell'azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Stop all’Alta Velocità” I No Tav occupano il municipio di Rivalta

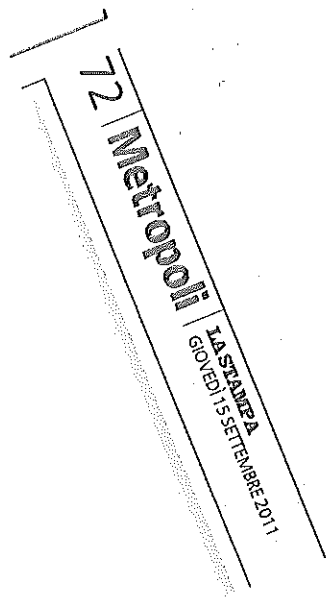
MASSIMO NUMA
RIVALTA

Attivisti No Tav, alcuni «travestiti» da operai della Italcoge (70 hanno perso il lavoro per il fallimento dell’azienda, proprio durante l’allargamento del cantiere della Torino-Lione, sul quale però pende un ricorso da parte della proprietà) hanno occupato ieri pomeriggio il Comune di Rivalta.

Poi hanno tenuto un’assemblea, mentre un paio di oppositori al treno hanno tenuto un comizio per spiegare le ragioni del «no» alla linea ferroviaria Torino-Lione, definita «inutile, costosa, devastante per il territorio». In tutto, alcune decine di manifestanti che hanno invaso pacificamente l’atrio del Comune, alla presenza del sindaco, Amalia Neirotti. Nei giardini di fronte al municipio, i finti operai, con caschetto anti-infortunio e simil-tute arancioni, hanno finito di allestire il «cantiere che non c’è», delimitato da fasce di plastica rosse e bianche.

Di nuovo presi di mira l’Italcoge e i lavoratori, oggetto anche di insulti e minacce; tutto questo avviene pochi giorni il secondo attentato incendiario avvenuto ai danni dell’azienda (il cui titolare è stato aggredito da un gruppo di No Tav di Borgone) che sta tentando di riprendere l’attività.

Tre mezzi sono stati incendiati da ignoti nella cava di Meana a Susa (danni ingenti), mentre a fine luglio, sempre a Susa, l’attentato era avvenuto in un deposito non lontano dal centro. E proprio in questi giorni sono stati affissi 14 grandi manifesti (il quindicesimo è stato acquisito dalla procura fallimentare), firmati personalmente da due attivisti No Tav, in cui veniva riproposta la sentenza di fallimento dell’azienda valsusina, oggetto anche di una conferenza stampa tenuta davanti ai cancelli della centrale Enel di Chiomonte da Alberto Perino, uno dei leader No Tav. E ieri lo show di Rivalta, in cui sono stati coinvolti anche alcuni



TRA COMPENSAZIONI E CORTEI

Pd: subito 100 milioni da Roma E il Pdl lancia la marcia del Sì

Da una parte il Pd che con il parlamentare Stefano Esposito va in pressing per ottenere dal governo l’anticipo di uno stanziamento di 100 milioni per le opere compensative previste dal piano strategico della provincia di Torino. Dall’altra il Pdl che con il vice coordinatore Agostino Ghiglia scrive una lettera ai sindaci valsusini e a quello di Torino, Piero Fassino, per «chiedere la disponibilità ad organizzare una manifestazione per il sì».

I partiti favorevoli alla realizzazione della Torino-Lione tornano a far sentire la loro voce ma sembrano farlo con l’obiettivo di mettere in difficoltà la parte politica avversaria. Il Pd, infatti, prova a for-

zare la mano al governo per avere certezze sullo stanziamento dei fondi nonostante la stretta economica imposta dalla manovra approvata dalla Camera. Non è un caso che il coordinatore del Pd, Enzo Ghigo, definisca il «documento un’inutile ripetizione ed è sbagliato nei tempi e nei modi porre adesso il tema delle compensazioni». Il Pdl sembra soffiare sul fuoco delle difficoltà interne ai democratici e alla coalizione di centrosinistra dove crescono i dubbi di Sel e Idv. Ma per Gianfranco Morgando, segretario regionale Pd «accogliendo la nostra mozione il Governo ha l’occasione di dimostrare con i fatti di considerare davvero la Tav un’opera strategica».

«FRASI OFFENSIVE»

E i militanti denunciano Maroni

Un gruppo di No Tav ha denunciato il ministro Roberto Maroni. Sotto accusa le dichiarazioni che aveva rilasciato la scorsa settimana dopo l’ennesima notte di scontri a Chiomonte: «Questi hanno intenzione di uccidere, perché quando si prendono le bombe carta, le molotov e i massi da lanciare addosso a poliziotti e carabinieri, si ha intenzione di uccidere». «Il ministro potrebbe aver leso con le sue affermazioni la nostra onorabilità di No Tav» dicono i firmatari dell’esposto guidati dai consiglieri regionali Davide Bono e Fabrizio Biolè. «Quali molotov? Quali massi? Quali bombe carta? Accuse infondate» rincarano. «Chiediamo di accertare se Maroni, abusando invece della credulità popolare, non abbia commesso il reato di procurato allarme». Un paio di cifre: fino ad ora sono 321 i feriti solo tra le forze dell’ordine, decine le armi sequestrate. (R. TRA.)

bambini. Sulle pettorine dei «falsi» operai è stato scritto «Ditta Italcoge fallita». Poi la storia del «cantiere che non c’è» che, nel frattempo, ha concluso con un mese di anticipo rispetto al programma l’allargamento del settore 2, necessario per la realizzazione dei piazzali destinati ad accogliere i container che riceveranno lo smarino prodotto dalla creazione del tunnel geognostico.

Il sindaco Pd Amalia Neirotti ha ricevuto i No Tav e c’è stato un lungo scambio di battute, a volte polemiche. «Mi sono impegnata con loro a riaprire il dialogo con le istituzioni e fra gli enti locali, per far sì che anche la Comunità montana torni a far parte dei tavoli dove si discute il futuro del territorio. Dobbiamo uscire dalla logica che il problema Tav sia una questione solo di ordine pubblico. Dobbiamo ristabilire i contatti tra l’Osservatorio e le istituzioni locali. Farò il possibile, a livello personale, perché sia superata questa fase di stallo, questo stato di tensione».

Ganasce fiscali a duecento euro

Via libera del Comune al raddoppio della soglia di tasse evase e multe non pagate oltre cui Soris fa scattare i fermi amministrativi. La società di riscossione della Città incasserà ogni anno circa 380 mila euro in meno

ANDREA ROSSI

Il provvedimento verrà congezionato nei prossimi mesi, quando la giunta darà forma al bilancio, ma le premesse sono state gettate ieri mattina: il Comune è pronto ad alzare da 100 a 200 euro la soglia oltre la quale Soris - la società di riscossione della Città - potrà disporre fermi amministrativi nei confronti di chi non ha pagato multe o tasse locali. A fronte della richiesta del capogruppo Pdl Andrea Tronzano di portare il limite a 500 euro - ipotesi che si è scontrata con la netta contrarietà dell'assessore al Bilancio Passoni - è passata la mediazione del presidente della prima commissione

Alessandro Altamura. Una via di mezzo: 200 euro, cifra su cui Passoni ha concesso un sostanziale via libera, anche se la modifica non verrà varata subito.

A confortare le posizioni dell'assessore, i vertici di Soris, che cifre alla mano hanno mostrato come un eccessivo innalzamento della soglia avrebbe prodotto effetti nefasti sui bilanci: su 6,9 milioni incassati (dati del 2010) ogni anno dai fermi, far scattare il provvedimento a 500 euro avrebbe provocato una riduzione degli introiti di quasi 2 milioni, oltre il 30 per cento del totale. La mediazione sui 200 euro significa invece meno 380 mila euro, cifra giudicata accettabile. «Nessuna difficoltà a rivedere la soglia», spie-

ga Passoni, «purché sia chiaro che in un momento in cui ai comuni si chiede di spingere al massimo la lotta all'evasione non si può depotenziare l'effetto deterrenza, e soprattutto tenere ben presente che chi non paga le multe o le imposte produce un danno alla collettività generale».

Il rischio da evitare, secondo il Comune, è trasformare una misura che dia respiro ai cittadini in una sorta di «liberi tutti». Anche perché a fine 2010 Soris aveva in corso quasi 92 mila procedure di fermo, per un importo complessivo di 51,5 milioni di euro, e 400 mila lettere di sollecito del pagamento: segno che i citradini che non versano le tasse non sono poi così pochi.

A STAMPA P 77

Duemila abitanti in più in cambio di un super parco

Collegno diventerà proprietaria degli 800 mila metri del Campo volo

50 milioni - sentenza il sindaco Troppi». Oggi il terreno torna a far parlare di sé perché, dopo essere stato di proprietà di Fiat e poi del gruppo Zumi- no ora è passato nelle mani del Banco Popolare che ne ha affidato le sorti alla consociata società «Sviluppo Comparto 8».

«Abbiamo avuto diversi incontri e ci sono state avanzate delle ipotesi» conferma il sindaco. Due sono state cassate subito: una prevedeva la realizzazione di case, in uno spicchio di terreno a sud di viale Certosa, alte fino a 20 piani (incompatibili con il vicino aeroporto Edoardo Agnelli), l'altra di costruire sul 20% del Campo volo e lasciare il restante 80% al Comune. «Questa l'ho respinta subito, lì non vogliamo costruire nulla» conferma Accossato. E martedì pomeriggio l'architetto Paolo Castelloni ha presentato il terzo progetto.

Realizzare case e negozi in 4 grossi complessi posti in viale Certosa angolo viale Pastrengo, in via Sassi, in corso Antony e infine in viale Certosa tra corso Antony e il centro del Ministero delle Fi-

La storia

PATRIZIO ROMANO COLLEGNO

Il fatto storico è che Collegno potrebbero diventare proprietaria del Campo Volo. E il sindaco, Silvana Accossato, di questo sogno vorrebbe essere l'artefice. Ma per ora siamo solo all'ennesima puntata di questa telenovela. Infatti, l'area (circa 800 mila metri quadri e costeggia viale Certosa a Collegno) non conosce pace da quasi 30 anni. In tanti hanno avanzato un'idea e un progetto su quel prato alle porte di Torino, vicino com'è a corso Marconi: dallo stadio al centro direzionale Fiat, da Disneyland all'area industriale e terziaria, fino alla Città della Salute.

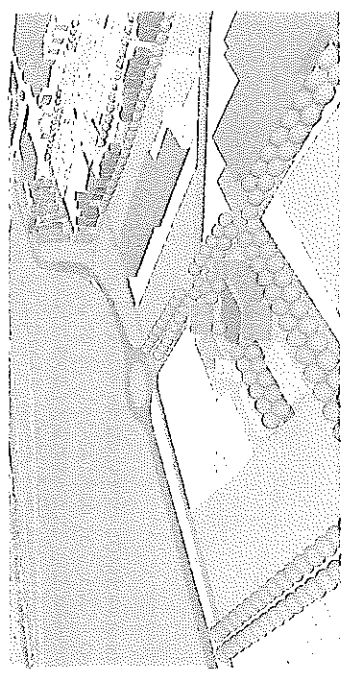
Nel 2003 quella distesa di verde venne trasformata in area a servizi. Insomma, un immenso parco, grande come 90 campi di calcio. «Acquistarlo significa spendere almeno

No ai grandi condomini



I grattacieli, alti fino a venti piani, del progetto cassato perché troppo impattante e in contrasto con la presenza dell'aeroporto Agnelli

Sì a palazzine e negozi



Ecco gli stabili tra via Sassi e via Manzoni previsti nel nuovo progetto. Altri palazzi in viale Pastrengo, in corso Antony e in viale Certosa

nanze. Una serie nutrita di case da due fino a otto piani, per un incremento stimato dai tecnici di circa 1600 abitanti: un piccolo paese. Ma al Comune arriverebbero circa 800 mila metri quadrati di verde del valore di 50 milioni di euro. «Collegno, però, cederà 61 mila metri quadrati di aree a servizi li

vicino - spiega il dirigente del Comune l'architetto Lorenzo De Cristofaro - dove atterrebbero le volumetrie generate dal Campo Volo».

Un sacrificio necessario per lasciare intatto quell'enorme polmone verde. «Dal punto di vista dei terreni il guadagno della città è di 1 a 12: diamo 61

mila metri quadrati e ne incameriamo 800 mila - conteggia il dirigente - dal punto di vista patrimoniale cediamo un bene da 4 milioni e mezzo e diventiamo proprietari di un bene di 50 milioni».

Le critiche, da Grillini e Civica Collegno, sono arrivate subito. Però il sindaco va avanti. «La cessione di quei terreni è un prezzo da pagare che definirei vantaggioso - conclude Silvana Accossato - per incrementare quell'area e chiudere definitivamente qualsiasi speculazione ed evitare rischi futuri. Anche se a dire l'ultima parola sarà poi il Consiglio comunale».

Avvertimento al governatore

I sette dissidenti Pdl disertano l'aula: l'Udc "salva" Cota

MARCO TRABUCCO

IL PDL piemontese si spacca e la maggioranza che sostiene Roberto Cota a Palazzo Lascaris traballa. Anzi rischia di cadere e per due volte viene salvata dal soccorso bianco dell'Udc che, con i suoi due consiglieri, consente all'assemblea di mantenere il numero legale. E quindi di proseguire i lavori.

È accaduto ieri. Al suo secondo appuntamento dopo le vacanze estive il Consiglio regionale ha di nuovo vissuto una giornata burrascosa. A innescarla sono stati i sette consiglieri del Pdl (Angelo Burzi, Gianluca Vignale, Roberto Boniperti, Fabrizio Comba, Rosa Anna Costa, Roberto Tentoni e Rosanna Valle) che fanno parte dell'associazione dissidente "Progett'azione" e che dopo una serie di incontri ufficiali e non nei giorni scorsi, hanno deciso di disertare la riunione di ieri dell'assemblea per protesta contro al gestione del partito sia a livello regionale che in Consiglio. Per evitare pericolo, maggiori il capogruppo Pdl Luca Pedrale ne ha messi "in congedo" sei. Un gesto consentito (e che abbassa appunto la cifra di presenti necessaria a garantire il numero legale) ma che ha subito provocato polemiche in aula, con il capogruppo del Pdl, Aldo Reschigna, che ha sottolineato l'esistenza di «un serio

problema politico nella maggioranza». «I sette consiglieri Pdl oggi assenti - ha sottolineato - hanno fatto sapere che non avrebbero partecipato per esprimere dissenso verso il loro gruppo e la maggioranza. Pedrale ha risolto la questione sul piano formale, ma è una furbata che non risolve il problema politico». «Da quando esiste il Consiglio - ha replicato Pedrale - questa è la prassi. Naturalmente non risolve il problema, che resta e che dovrà essere ri-

solto dai vertici nazionali del nostro partito. Io come capogruppo per un anno ho cercato di rispondere a tutte le istanze dei sette, sia sotto il profilo organizzativo, sia in termini di nomine. Poi ho capito che il loro problema sono i rivoli alla gestione regionale del partito. Questo non giustifica il loro comportamento, che mette a rischio il futuro della giunta Cota. A questo punto è chiaro che qualche provvedimento dovrà esserci, e che i sette assenti dovranno

Messa di Pedrale per rilanciare il rimpasto dopo la nomina di Monferrato

Burzi: "I problemi politici non si risolvono con le punizioni. Siamo delusi dalla giunta"

CONTRASTO

Angelo Burzi (a sinistra) leader dei dissidenti Pdl contesta il primo anno di amministrazione della giunta guidata da Roberto Cota

assumersi le loro responsabilità».

Burzi che del gruppo insieme all'europarlamentare Vito Bonsignore è il leader per il gruppo, si risolve i problemi politici con le punizioni. E non ci sono nostre posizioni "a priori" sulla giunta né in senso positivo né in senso negativo. Abbiamo detto che il primo anno di governo di Cota ci ha deluso, ma siamo qui per fare proposte non per distruggere. Per rilanciare il Piemonte in un momento di crisi straordinaria

ria ci vuole un'azione straordinaria». Burzi fa tre esempi: «Arreways che dovrebbe essere un modello e invece è stata boicottata; il Csi su cui si dovrebbe intervenire in altro modo; il bilancio regionale in grave difficoltà ma da seimesi nessuno ne parla». Poi c'è il problema politico, l'attacco alla gestione Pdl di Ghigo e Ghiglia: «Noi ci riconosciamo nel Pdl così come lo ha delineato Alfano, ma non ci sembra che in Piemonte sia così. E la nostra insoddisfazione, che segnaliamo da mesi, non ha ancora ricevuto risposte». Gli replica il coordinatore regionale Enzo Ghigo: «Ogni dissenso politico è legittimo, ci saranno i congressi locali e ci confronteremo. Trovo però negativo che si usino le istituzioni, come la Regione, per rivendicazioni di carattere personale. E che chi è entrato in Consiglio solo grazie agli assessori che si sono dimessi da consiglieri adesso li attacchi. C'è un limite a tutto. E poi così quei sette rendono più difficile la nostra trattativa con la Lega e con Cota per ottenere il nuovo assessore». Il governatore per ora tace. Parla invece Mario Carossa, capogruppo del Carroccio: «Questi sono i fatti da Prima Repubblica, non devono più esistere. Nell'attuale momento non c'è bisogno di queste beghe, confido che il senso di responsabilità prevalga».

Tagli alla cultura, la Lega ordina: "Non deve passare l'odg bipartisan" Una giornata di urla, insulti e proteste a Palazzo Lascaris

SARA STRIPPOLI

SUI fondi alla cultura una brutta pagina del Consiglio regionale. La Lega ordina «questo ordine del giorno non deve passare» e il Pdl dimezzato che attende il rimpasto e un posto in giunta obbedisce compatto (Giampiero Leo ovviamente escluso). Anche cinque consiglieri del Popolo della libertà che avevano firmato l'ordine del giorno bipartisan (la richiesta: stessi fondi dello scorso anno, firmatari Leo, Stara, Pentenero e Costa) si astengono determinando la bocciatura della mozione (non votano i grillini) che due ore prima tutti erano convinti passasse. Conseguenza? Esplode la protesta dei rappresentanti del Comitato emergenza cultura che prima avevano manifestato in via Alfierimutando lo slogan No Tav «Sarà dura, giù le mani dalla cultura», e poi si erano seduti silenziosi fra il pubblico a seguire la seduta: «Maiali, fate schifo», sbottano. E poi ancora: «Vergognatevi, parlate di tutela dei posti di lavoro e noi chi siamo?». Al presidente del Consiglio Valerio Cattaneo non resta altro che interrompere e far sgomberare l'aula; il capogruppo del Pd Aldo Reschi-gna si inalbera e anche lui urla rivolto ai banchi del Pdl: «Vergogna,

Rocciano
il documento che chiedeva gli stessi fondi stanziati l'anno scorso

Il comitato contro la riduzione degli stanziamenti: «È una vergogna ma non molliamo»

prima firmate gli ordini del giorno, poi non avete neppure il coraggio di votarli»; l'assessore alla cultura Michele Coppola resta attornito a seguire gli eventi con l'aria di chi avrebbe dato qualsiasi cosa pur di non assistere a quella scena.

Un epilogo a sorpresa, visto che una manciata di minuti prima il capogruppo del Pdl Luca Pedrale aveva parlato di «libertà di coscienza» dei consiglieri del Popolo della libertà dando in sostanza il via libera a chi voleva sostenere l'ordine del compagno di squadra Giampiero Leo. Reschi-gna non si lascia sfuggire l'occasione: «Dietro questa pressione ci può essere solo Roberto Cota» e i rumors della buvette confermano: Pedrale

avrebbe ricevuto una telefonata dal governatore in persona. Una voce che contribuisce a creare grande allarme sull'incognita delle cifre finali dell'assestamento di bilancio. Se questo è il clima, è la deduzione, i tagli si annunciano pesanti.

L'indomito capogruppo della Lega Mario Carosa, protagonista con Elena Maccanti dell'energica opera di convincimento, ufficializza così l'intransigenza del Carroccig: «Oggi è finito il vecchio modo di fare politica, promettere qualsiasi cosa e non essere irrealizzabile. E ci auguriamo che quelli che hanno urlato insulti ed epiteti non rappresentino la cultura. Chi ci insulta, insulta tutti i lavoratori che hanno trovato un'occupazione grazie al nostro governo».

Subito dopo, i lavori riprendono a singhiozzo. La maggioranza fa flop anche sul numero legale quando è il turno del voto al suo ordine del giorno (una generica promessa a fare il possibile), che alla fine resta l'unica mozione a passare, questa volta con l'astensione dell'Udc. Tutti gli altri finiscono affossati, compreso quello del capo dei ribelli (assenti) Burzi che contesta l'assessore del suo partito. Bocciata anche la proposta di Eleonora Artesio, che aveva chiesto di destinare alla cultura il 10 per cento del budget del piano straordinario

dell'occupazione. Un'idea che sembrava condivisa anche dall'assessore alla cultura. Artesio commenta: «Incredibile l'impotenza del Pdl e l'Udc firma con il Pdl, c'è da riflettere».

All'uscita, quelli del comitato tentano di organizzare la resistenza: «Siamo indignati, saremo presenti a tutti i prossimi Consigli regionali», ma sbottano pure per l'assenza dei rappresentanti delle istituzioni culturali, quelli che «avrebbero dovuto essere qui oggi e invece non si sono visti». E il sit-in di protesta con bagarre in aula si chiude con il colloquio fra Coppola e i manifestanti rimasti davanti a Palazzo Lascaris.

Per il Pdl, Carla Spagnuolo cerca con qualche imbarazzo di spiegare la ragione del voto e stigmatizza gli epiteti dei rappresentanti del comitato della cultura. Gianna Pentenero, una delle firmatarie dell'ordine bipartisan, critica Coppola: «Il silenzio colpevole dell'assessore è il segno di una maggioranza incapace di prestare attenzione ai problemi». Mauro Laus, promotore di un ordine del giorno in cui proponeva l'aggiornamento urgente dell'elenco degli enti che hanno diritto ai contributi regionali, bolla la giornata come «una Caporetto del centrodestra». Mi pare che l'assessore sia sconfessato, dice «è la maggioranza è allo sbando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Municipalizzate, ecco il piano per far cassa

Il Comune pronto a cedere il 40 per cento di Gtt, Tm e Aniat entro l'anno

DIEGO LONGHINI

SPOSTARE nella Finanziaria del Comune il 40 per cento di Aniat, Gtt e Tm per far subito cassa e affrontare il nodo vendita in un secondo momento. Ecco il piano che sta prendendo piede a Palazzo Civico per affrontare il problema bilancio e trovare le risorse necessarie ad andare avanti. Ed è già stato individuata l'Unicredit come advisor per valutare il trasferimento e il valore delle quote, il 40 per cento di ciascun azienda, che dovrebbero finire in pancia a Fct.

La cessione delle quote delle tre ex municipalizzate è una delle strade, assieme alla riduzione dei costi del personale, per sistemate i conti falciati dai tagli. L'architettura finanziaria è complessa: il perno è la finanziaria del Comune che dovrebbe acquistare, indebitandosi con istituti di credito, le azioni delle tre società. Un modo per far arrivare attraverso Fct soldi freschi nelle casse di Palazzo Civico. Quanti? Le valutazioni devono ancora concludersi e i valori delle aziende sono diversi, da una parte c'è la società di trasporti e quella che sta costruendo l'inceneritore, le più pregiate, dall'altra Aniat, raccolta e smaltimento rifiuti, che ha meno appeal.

Superata questa fase, che si potrebbe chiudere nel giro di

Il progetto

GTT

È il pezzo più pregiato del portafoglio perché ha una concessione per dieci anni del trasporto pubblico su Torino

TMM

L'altra gallina dalle uova d'oro. Sta costruendo l'inceneritore al Gerbido che entrerà in funzione all'inizio del 2013

ANMAT

È la società con più problemi, anche perché non dispone più di una discarica dopo la chiusura a fine 2009 di Basse di Stura

qualche mese, probabilmente entro fine anno. Fct, proprietà del 40 per cento di ciascuna società, dovrebbe procedere alla vendita e all'individuazione del partner privato per ognuna delle aziende. Una scelta che quindi verrebbe posticipata e lasciata in capo alla Finanziaria di proprietà al cen-

tro per cento del Comune. Ed anche se si è in piena crisi non mancano i privati che si sono mossi, sotto traccia, per posizionarsi, soprattutto rispetto a

Gtt, da Arriva a Veolia, e Tm.

Il sindaco Piero Fassino, il vice Tom Delessandri e l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, si stanno interrogando sui

Nell'operazione verrebbero coinvolte le due principali banche: Intesa e Unicredit

vari passaggi. La scelta del partner non è secondaria, anche perché il privato è pronto ad entrare a parlo che gli venga data la gestione della società. Il pubblico, quindi, non perderebbe il controllo, ma la gestione si, come è avvenuto per Sagat. E il primo cittadino, in diverse occasioni, ha ribadito «che il Comune non avrebbe perso la gestione dei servizi». Tanto che era rimasta sul tavolo l'ipotesi del solo finanziamento, strada che sembrava percorribile soprattutto per Gtt. Ed era spuntato anche un nome: Cassa Depositi e Prestiti. Pronta ad entrare in cambio di un congruo ritorno sull'investimento. Strada che non si è ancora chiusa e che potrebbe anche essere percorribile con un passaggio delle quote a Fct, operazione che assomiglia tanto ad un "prestito ponte" per far fronte all'emergenza.

Oggi davanti all'anagrafe centrale

Protesta contro la manovra, Fassino fa volantaggio

TUTTI in strada a volantinare per dire no alla manovra del governo. Questa la scelta del primo cittadino Piero Fassino per aderire allo «sciopero» dei sindaci indetto dall'Anci. Palazzo Civico ha messo a punto dei manifesti ad hoc che verranno distribuiti oggi, dalle 11 in poi, a tutti gli utenti dell'anagrafe centrale.

Un modo per informare i cittadini sugli effetti dei

tagli decisi dal governo. L'appuntamento è in via della Consolata, dove si ritroveranno il sindaco Piero Fassino, il vicesindaco Tom Delessandri e gli assessori Gianguido Passoni, Elide Tisi e Mariagrazia Pellegrino. Obiettivo? Cercare di far capire alla gente cosa succederà nei prossimi mesi per colpa del governo.

(d.lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Lavora per l'892424. All'inizio degli anni 2000 si chiamava Telegate

Il call center del primo sciopero sarà trasferito da Torino a Ivrea

→ Sarà trasferito a Ivrea il call center Voice Care, il centro servizi dell'892424 di Pagine Gialle che nella prima metà degli anni 2000 divenne celebre per lo "sciopero della bottiglietta", organizzato contro il mancato rimborso dell'acqua minerale ai lavoratori, e per essere stato uno dei primi call center a scendere in sciopero in Italia. La decisione è stata comunicata nei giorni scorsi dalla proprietà, la torinese Contacta, che ha acquisito la società da una controllata di Pagine Gialle a metà dello scorso anno.

I delegati sindacali sono sul piede di guerra e annunciano mobilitazioni. Prima che al call center venisse applicato il contratto delle telecomunicazioni, il settore a cui faceva riferimento era quello dei metalmeccanici, storicamente più propenso alle agitazioni e agli scioperi.

«I 400 lavoratori - spiegano - sono assunti a tempo indeterminato, ma ad eccezione di 8 addetti dello staff che lavorano "full time", gli viene applicato il "part time" e molti di loro hanno un doppio lavoro». Il trasferimento sarebbe dunque una fonte di pro-

blemi logistici e salariali per addetti che, in media, guadagnano circa 600 euro al mese. I collegamenti tra Torino e Ivrea - centro che nei call center ha uno dei principali sbocchi lavorativi - contano sull'autostrada (dal costo piuttosto salato) sulla ferrovia

(molto lenta) e sul servizio di pullman, che impiega comunque più di un'ora per arrivare a destinazione, il doppio tra andata e ritorno. Insomma, «molti - dicono i rappresentanti sindacali - sarebbero costretti a licenziarsi perché non ce la farebbero a mantenere il secondo impiego. Inoltre gli spostamenti giornalieri assorbirebbero molte ore e la maggioranza dei lavoratori abita a Torino o nella prima cintura».

Nei prossimi giorni i delegati sindacali organizzeranno le assemblee dei lavoratori per decidere eventuali mobilitazioni. Per quanto riguarda l'azienda, avrebbe già disdetto il contratto di affitto dei locali, in scadenza a fine anno, dove si trova il call center, all'interno dell'8 Gallery. La ragione sarebbero i costi troppo elevati.

Alessandro Barbiero

CRONACA
P12

FIAT

Cota ai sindacati: un tavolo per Mirafiori. Marchionne vola a Detroit per il contratto Chrysler

Lavorare per convocare un tavolo con l'azienda e i sindacati per fare il punto sugli investimenti a Mirafiori e all'ex Bertone. È questo l'impegno che ha preso il governatore del Piemonte, Roberto Cota, al termine dell'incontro nella sede della giunta regionale con le parti sociali, convocate per fare il punto sulla situazione degli stabilimenti torinesi della Fiat. I sindacati hanno ribadito la necessità di procedere in tempi rapidi.

«Cota - ha riferito Claudio Chiarle (Fim) - ha illustrato il percorso degli ultimi due mesi dopo gli incontri con Marchionne e Napolitano. Mi pare che l'impegno di tutti sia di coordinarci per avviare un'azione comune a sostegno del territorio».

«Chiediamo certezze - ha detto Maurizio Peverati (Uilm) sull'impegno della Fiat, sui modelli, sui volumi e sull'occupazione. Sono temi che riguardano anche l'indotto e che vanno affrontati in un tavolo sindacale». «È necessario - ha sottolineato Vincenzo Aragona (Fisimc) - che la Fiat rispetti gli accordi presi lo scorso 23 dicembre quando è stata firmata l'intesa per Mirafiori. Se l'azienda intende fare modifiche al piano, deve convocare i sindacati». «La Regione - ha aggiunto Armando Murella (Ugl) - si è impegnata a convocare al più presto un tavolo con Fiat e le parti sociali per avere finalmente chiarezza sulle intenzioni dell'azienda per Mirafiori ma il Lingotto deve mantenere gli accordi presi con i

lavoratori. Qui è in gioco non solo il destino di uno stabilimento, ma di un intero territorio». Critica la Fiom: «Non è cambiato nulla. Il problema - ha sostenuto Vittorio De Martino - è di saturare quell'impianto con i relativi modelli».

Sergio Marchionne, intanto, ieri notte ha lasciato Francoforte per volare a Detroit, dove tenterà di chiudere la partita del contratto dei lavoratori Chrysler. Alle 23,59 ora americana (le 6 in Italia) è scaduto il termine per il negoziato. L'azienda di Detroit ha superato l'emergenza ed è ormai sulla strada del risanamento. Le condizioni richieste al momento dell'accordo di quattro anni fa con un salario ridotto per i lavoratori giovani, l'impegno a non chiedere aumenti e a non

scioperare adesso possono e devono - secondo il sindacato americano - essere migliorate. Se si troverà un accordo, Marchionne potrebbe anche tornare a Francoforte dove oggi la cancelliera Angela Merkel inaugurerà il Salone e visiterà, unico stand non tedesco, quello del Lingotto. Ad attenderla ci sarà comunque John Elkann.

Nel frattempo in Italia la Fiat ha annunciato la chiusura dello stabilimento Iribus a Valle Ufita (Avellino) dopo il no della Dir dell'imprenditore Massimo Di Riso, già sceso in campo per Termini Imerese. I sindacati hanno chiesto l'intervento del governo mentre la Cgil ha accusato: «Marchionne ripaga il Paese chiudendo gli stabilimenti».

SANT'AM

La decisione presa dai vertici delle Asl To1 e To2 allo scopo di offrire ai pazienti un servizio continuato

Ambulatori di psichiatria aperti anche il sabato

→ Evitare ricoveri impropri e ricorsi in pronto soccorso: è questa una delle ragioni che hanno portato i vertici delle Asl To1 e To2 ad aprire gli ambulatori di psichiatria anche al sabato mattina. Il progetto, primo a Torino, partirà lunedì 19 settembre e riguarderà gli ambulatori psichiatrici di corso Unione Sovietica 220, via Negarville 8/28, via Spalato 15, via Lombroso 16/h, via Stradella 78, il sabato saranno aperti a rotazione dalle 9 alle 13 per offrire ai pazienti un servizio continuato anche nel fine settimana.

Perché la malattia psichiatrica non può aspettare. E registra numeri da capogiro

zioni. Se fino agli anni '80 e '90 eravamo di fronte ad un quadro della malattia psichiatrica ben preciso, oggi ci confrontiamo con patologie psichiatriche multiformi e coperte spesso dall'uso di droghe e di alcol. Cambia la società e cambiano gli aspetti del malessere.

Ma chi sono i nuovi pazienti che chiedono aiuto nei dipartimenti di salute mentale? «Si tratta di persone fragili che in balia dei ritmi incessanti e veloci della società della stessa tecnologia, non ce la fanno ad essere al passo e incontrano ansia che poi si trasforma in depressione». «Se non curate adeguatamente possono peggiorare - aggiunge

Elvezio Pirfo, direttore del dipartimento di salute mentale dell'Asl To2 - Siamo di fronte a disabbi sociali».

Occorrono strumenti di mezzo tra i pazienti psichiatrici e i dipartimenti di salute mentale. «Per rispondere adeguatamente alle richieste dei numerosi pazienti occorrono "strumenti di mezzo" che individuino il disagio ancora prima che diventi grave - continua Xocco -, come ad esempio nuovi gruppi per pazienti con disagio nelle circoscrizioni, il supporto dei medici di famiglia e centri di incontro per pazienti e famiglie, uno di questi nascerà a Mirafiori Nord il prossimo anno».

Liliana Carbone

Carbone
93

“Non posso chiudermi nei confini della città”

Fassino: la gestione comune dell'area metropolitana è indispensabile

Intervista

”

ALESSANDRO MONDO

Francamente sono sconcertato. Ho già avuto modo di chiarirmi con Saitta, per quanto mi riguarda considero chiusa questa parentesi infelice». Il giorno dopo la levata di scudi da parte del presidente della Provincia, insofferente verso l'accelerazione impressa da Torino sul tema dell'area metropolitana, Piero Fassino replica in modo pacato ma fermo.

Siete già ai ferri corti? Eppure guidate enti complementari, oltre che dello stesso colore politico, ed entrambi sostenete un dialogo non sempre facile con la Regione.

«Appunto. Comprendo che in queste settimane Saitta sia nervoso a fronte di un dibattito nazionale nel quale troppo spesso si fa la caricatura delle Province, ma ho trovato le sue dichiarazioni esagerate e sopra le righe. Tanto più se ri-

LO STUPORE

«La volontà di lavorare con gli altri sindaci sembra dare fastidio»

volte al sottoscritto, che ha sempre riconosciuto il ruolo delle Province e ha pubblicamente polemizzato contro chi vuole liquidarle. Capita anche al miglior presidente di Provincia di usare parole inopportune: una tempesta in un bicchiere d'acqua, da archiviare subito».

Sarà, ma Saitta non ha apprezzato quella che considera come un'invasione di campo.

«Nessuno ignora il ruolo della Provincia e i meriti della sua amministrazione, ma è evidente che se si vuole realizzare un'azione di governo metropolitano è altrettanto decisivo l'impegno di Torino. Per questo la reazione mi ha sorpreso».

Cosa si aspettava?

«L'apprezzamento per il fatto che il sindaco del capoluogo non si rinchiuda nei confini della sua città: lo stesso sindaco che durante e dopo la campagna elettorale ha candidato Torino a partecipare alla costruzione di un governo metropolitano. Invece sembra

quasi che questa disponibilità infastidisca. A me interessa la sostanza: serve una gestione comune dell'area metropolitana, peraltro prevista dall'articolo 114 della Costituzione, con il pieno coinvolgimento di Torino, dei Comuni della cintura e della Provincia, su un piano di pari dignità».

Forse il punto è proprio questo: ultimamente alcuni sindaci tendono a dimenticare il ruolo di Palazzo Cisterna.

«Non io. Ma forse c'è una sensibilità eccessiva da parte del presidente. Quattro giorni fa ci siamo visti, su mio invito, e ho proposto di promuovere insieme un incontro con gli amministratori dei Comuni metropolitani per riprendere strategie condivise sul tema dei rifiuti. Nella stessa occasione, ho pensato di avviare un confronto analogo con i Comuni della Valle Susa sul futuro degli impianti olimpici».

TI 12 PR CV
60 Cronaca di Torino LA STAMPA
GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE 2011

Quindi conferma la sua volontà di aprire un tavolo con gli altri sindaci?

«Certo: d'intesa con la Provincia. Oltretutto, con Palazzo Cisterna stiamo lavorando su altri dossier: dalla riorganizzazione dell'Atl al protocollo per affrontare il delicato problema dei Rom. E' la prova che le politiche integrate si fanno con il concorso dei Comuni e della Provincia. Non si parte da zero».

Questo lo ha precisato anche Saitta, per ricordarle che molti servizi di area vasta sono già stati organizzati dal suo ente.

«Bene: con la consapevolezza che in alcuni settori si sono fatti passi avanti, in altri bisogna compierli adesso. Tra i primi c'è sicuramente l'acqua, Smat è impegnata nel servizio a 120 Comuni della provincia. Ricordo a Saitta che proprio per tener conto di tutte le amministrazio-

ni, anche quelle più piccole, negli organi dell'azienda sono state definite regole sui dividendi e sui meccanismi decisionali che riducono il peso di Torino a vantaggio degli altri Comuni».

Una mossa in controtendenza rispetto al «torinocentrismo» che la Provincia, facendo proprie le lamentele di molti Comuni, vede come il fumo negli occhi?».

«Non so se negli ultimi anni ci sia stata una visione torinocentrica, ma non vedo perché Saitta debba ascrivere a me i problemi del passato. In ogni caso, esistono situazioni di cui bisogna rendere merito a Torino. Un esempio? L'inceneritore, finanziato al 95 per cento da Palazzo civico, servirà anche l'area metropolitana».

Saitta le ha chiesto di dare una mano su due fronti precisi.

«La legge regionale sui rifiuti e le risorse deliberate dal Cipe per l'estensione a Ovest del metrò: mi sono già mosso su questi versanti, rispettivamente con Cota e con il ministro Matteoli. Ripeto: la reazione del presidente mi sembra determinata dal contesto nazionale più che da problemi tra noi. E qualora ce ne fossero, non si risolvono a mezzo stampa. Per me l'incidente è chiuso».

«Nessuno discute le competenze della Provincia. Ma l'impegno attivo di Torino, dall'acqua alla gestione dei rifiuti, è strategico per integrare i servizi»